

Fa troppo caldo sul lavoro? Scopri se e quando puoi rifiutarti di lavorare

Fa troppo caldo sul lavoro? Scopri quando puoi rifiutarti di lavorare, cosa prevede la legge e quali obblighi ha il datore di lavoro. (Fonte: <https://www.lavoroediritti.com/> 29 giugno 2026)



Con il caldo estremo il datore di lavoro deve adottare misure per tutelare la salute dei lavoratori. In alcuni casi la prestazione può essere sospesa per motivi di sicurezza.

Le ondate di calore sono ormai una costante dell'estate italiana. In molte città si superano facilmente i 35-40 gradi e migliaia di lavoratori continuano a svolgere la propria attività in uffici senza climatizzazione, cantieri, magazzini, cucine, fabbriche e all'aperto sotto il sole. In queste situazioni la domanda è sempre la stessa: **se al lavoro fa troppo caldo, posso smettere di lavorare?** La risposta è sì, ma solo in casi ben precisi. La legge tutela infatti la salute dei lavoratori e impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie per prevenire i rischi legati alle alte temperature.

Indice:

- [Esiste una temperatura massima oltre la quale non si può lavorare?](#)
- [Il datore di lavoro deve proteggere i lavoratori dal caldo](#)
- [Quando il lavoratore può rifiutarsi di lavorare?](#)
- [Stop al lavoro nelle ore più calde: cosa prevedono le ordinanze regionali](#)
- [Se il climatizzatore è rotto si può smettere di lavorare?](#)
- [Chi lavora all'aperto è più tutelato?](#)
- [Cassa Integrazione per il caldo](#)
- [Cosa fare se il datore di lavoro ignora il problema](#)

- [Come riconoscere un colpo di calore](#)
- [In conclusione](#)

Esiste una temperatura massima oltre la quale non si può lavorare?

No. La normativa italiana non stabilisce una temperatura oltre la quale il lavoro debba essere automaticamente sospeso.

Questo perché ogni attività è diversa: lavorare in un ufficio climatizzato non comporta gli stessi rischi di un cantiere edile, di un'azienda agricola o di una cucina professionale. Per questo motivo il rischio va valutato considerando temperatura, umidità, esposizione al sole, ventilazione e sforzo fisico richiesto.

Il datore di lavoro deve proteggere i lavoratori dal caldo

L'articolo 2087 del Codice Civile e il D.lgs. 81/2008 impongono al datore di lavoro di tutelare la salute e la sicurezza dei dipendenti.

Ciò significa che deve valutare anche il rischio legato al microclima nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) e adottare misure adeguate, come modificare gli orari di lavoro, aumentare le pause, mettere a disposizione acqua potabile e, quando possibile, garantire ambienti più freschi o ombreggiati.

Quando il lavoratore può rifiutarsi di lavorare?

Il lavoratore non può decidere autonomamente di interrompere la prestazione solo perché sente caldo. Tuttavia, il Testo Unico sulla sicurezza riconosce una tutela importante: quando esiste un **pericolo grave, immediato e inevitabile** per la salute, il lavoratore può allontanarsi dalla situazione di rischio senza subire conseguenze disciplinari.

Può accadere, ad esempio, durante un'ondata di calore eccezionale se il datore di lavoro non adotta alcuna misura di prevenzione, mancano pause, acqua o zone d'ombra, oppure se un guasto agli impianti rende gli ambienti di lavoro incompatibili con la sicurezza.

Prima di interrompere l'attività è comunque opportuno segnalare immediatamente il problema al datore di lavoro o al proprio responsabile.

Stop al lavoro nelle ore più calde: cosa prevedono le ordinanze regionali

Negli ultimi anni molte Regioni hanno introdotto ordinanze che vietano alcune attività lavorative all'aperto nelle ore più calde della giornata, in particolare nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e del florovivaismo.

Le ordinanze non sono uguali in tutta Italia e vengono emanate solo in presenza di particolari condizioni climatiche. In genere fanno riferimento ai livelli di rischio elevato indicati dal progetto [Worklimate](#) di INAIL e CNR e impongono la sospensione dei lavori nelle ore centrali della giornata.

[Leggi anche: Caldo estremo, stop al lavoro nelle ore più calde: le Regioni che hanno già firmato nel 2026](#)

Se il climatizzatore è rotto si può smettere di lavorare?

Il semplice guasto dell'impianto di climatizzazione non dà automaticamente diritto a lasciare il posto di lavoro. Tuttavia, se le temperature raggiungono livelli tali da mettere concretamente a rischio la salute e il datore di lavoro non interviene, la situazione può configurare un pericolo che richiede l'adozione di misure immediate.

Ogni caso va valutato in base alle condizioni effettive dell'ambiente di lavoro e alle mansioni svolte.

Chi lavora all'aperto è più tutelato?

I lavoratori esposti direttamente al sole sono tra i più vulnerabili agli effetti del caldo. Per questo motivo nei cantieri, nei campi, nella manutenzione stradale, nella logistica e in altre attività svolte all'aperto è necessario adottare particolari misure di prevenzione.

Quando il rischio è elevato il datore di lavoro deve riorganizzare l'attività, evitando per quanto possibile le ore più calde e garantendo pause frequenti e adeguata idratazione.

Cassa Integrazione per il caldo

Quando le alte temperature rendono impossibile lavorare in sicurezza, le aziende possono richiedere la Cassa Integrazione Ordinaria nei casi previsti dall'INPS.

La valutazione non dipende soltanto dalla temperatura registrata, ma anche da quella percepita, dal tipo di attività svolta e dall'esposizione diretta al sole. Le ordinanze regionali che sospendono alcune lavorazioni possono inoltre costituire un elemento importante per l'accesso all'ammortizzatore sociale.

[Leggi anche: Caldo estremo, torna la cassa integrazione anche nel 2026: cosa cambia per aziende e lavoratori](#)

Cosa fare se il datore di lavoro ignora il problema

Se ritieni che il caldo rappresenti un rischio per la tua salute, è importante segnalarlo subito al datore di lavoro o al responsabile della sicurezza.

Se il problema non viene affrontato, puoi rivolgerti al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), al medico competente, se presente, oppure agli organi di vigilanza competenti, come l'Ispettorato del Lavoro.

Come riconoscere un colpo di calore

Il colpo di calore è una delle conseguenze più gravi dell'esposizione prolungata alle alte temperature. I sintomi possono includere forte mal di testa, nausea, vertigini, confusione, pelle molto calda e perdita di coscienza.

In presenza di questi segnali bisogna interrompere immediatamente l'attività, spostare la persona in un luogo fresco, raffreddarla e chiamare il 118 se le condizioni sono gravi.

In conclusione

Il caldo sul lavoro non è soltanto un disagio, ma può trasformarsi in un serio rischio per la salute.

La legge non stabilisce una temperatura massima valida per tutti, ma impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie per prevenire gli effetti delle alte temperature.

Il lavoratore non può smettere di lavorare per una semplice sensazione di caldo, ma quando esiste un pericolo grave e immediato per la salute e non vengono adottate adeguate misure di sicurezza, l'ordinamento riconosce specifiche tutele. Conoscere i propri diritti e gli obblighi del datore di lavoro è il primo passo per affrontare in sicurezza le sempre più frequenti ondate di calore.